

L'arcivescovo in visita agli ospedali tra pazienti e familiari



Prima tappa all'Istituto neurologico Carlo Besta

La settimana che precede il Natale, per l'arcivescovo di Milano, sarà caratterizzata da una serie di visite ad alcuni tra i più significativi luoghi di cura della città e dell'hinterland. **Martedì 18 dicembre**, monsignor Mario Delpini si recherà all'Istituto neurologico «Carlo Besta» (via Celoria 11, Milano). Alle 16, nella cappella intitolata ai Santi Francesco e Chiara, presiederà una celebrazione eucaristica che sarà accompagnata dai canti eseguiti dal coro del Besta. Al termine della funzione rivolgerà un breve saluto ai pazienti ricoverati e ai loro familiari. La visita dell'arcivescovo si colloca nel contesto dell'iniziativa «100 eventi per i primi 100 anni del Besta», con cui l'Istituto neurologico milanese ricorda il primo centenario della sua attività (1918-2018). **Mercoledì 19 dicembre**, invece, l'arcivescovo sarà all'Istituto clinico Humanitas di Rozzano (via Manzoni 56). Qui, a partire

È atteso all'Istituto neurologico Carlo Besta, Humanitas di Rozzano e clinica Mangiagalli

dalle 16.30, presiederà la preghiera del Rosario e una celebrazione eucaristica. **Giovedì 20 dicembre**, infine, alle 11.30 monsignor Delpini si recherà alla Clinica Mangiagalli (via della Commenda 12, Milano), per visitare un reparto e presiedere la celebrazione eucaristica. Parroco del Policlinico e quindi anche della Mangiagalli, nel suo primo anno di episcopato l'Arcivescovo ha più volte manifestato la sua attenzione verso questa realtà. Già nel dicembre del 2017 aveva effettuato una visita privata all'Istituto, fermandosi in vari reparti e recandosi poi anche alla sede del Centro di aiuto alla vita, associazione che dal 1984 sostiene le mamme in gravidanza in difficoltà economica, psicologica o abitativa. Il mese scorso, poi, all'Università cattolica, ha preso parte all'incontro di presentazione di due volumi scritti da Paola Marozzi Bonzi, fondatrice del Cav Mangiagalli.

Nuovo sportello per l'autismo

Fondazione Sacra Famiglia e Columbus Clinic Center uniscono le forze per aiutare le persone con disturbi dello spettro autistico: mercoledì 19 dicembre, alle 16.30, l'inaugurazione del nuovo Centro counseling territoriale per l'autismo presso la sede della Clinica in via Buonarroti 48 a Milano. Una volta a settimana Lucio Moderato, direttore dei Servizi innovativi per l'autismo della Sacra Famiglia, sarà disponibile in clinica per visitare le persone, dare supporto alle famiglie e offrire la propria consulenza. «Non esiste una cura che possa "guarire" dall'autismo» dice Moderato, «ma interventi educativi di tipo cognitivo e comportamentale possono ridurre lo stato di disabilità. Siamo quindi sicuri che l'apertura di questo ambulatorio settimanale gioverà a molte persone affette da questa sindrome e alle loro famiglie». «L'istituzione di questo

nuovo ambulatorio - spiega Eugenio Cremasoli della direzione di Columbus - è la dimostrazione dell'attenzione che dedichiamo alle persone ed alla costante evoluzione della medicina». Il Centro counseling territoriale per l'autismo è attivo da anni in diverse sedi di Sacra Famiglia. Solo nel 2017 il servizio ha infatti dato risposta a oltre 406 persone, di cui il 90% bambini e adolescenti di età compresa tra i 2 ai 18 anni, mentre nel 2018 sono più di 505 i casi in carico. Negli ultimi anni il Counseling ha registrato importanti risultati: l'89% degli utenti ha incrementato le proprie competenze nelle aree cognitive (di base, lettura, scrittura, matematiche, deduttive), nell'area dell'autocoscienza, nella riduzione dei comportamenti disadattivi, nell'area della comunicazione e nell'area della socializzazione.

Sabato 22 dicembre alle 11 il Pastore della Chiesa ambrosiana celebra l'Eucaristia nella chiesa dell'Istituto, poi si recherà

in un reparto per lo scambio di auguri con ospiti, dirigenti e personale. Parlano don Enzo Barbante e Roberto Costantini

«Palazzolo», eccellenza da 80 anni

«Qui la misericordia di Dio si fa incontro alla fragilità delle persone malate»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Come ormai tradizione da anni, l'arcivescovo di Milano visiterà e celebrerà l'Eucaristia presso l'Istituto Luigi Palazzolo, che quest'anno «compie» 80 anni e da 20 è entrato a far parte della grande famiglia della Fondazione Don Gnocchi. «Per noi tutti è un'occasione importante per ricordare fondamentalmente l'orizzonte all'interno del quale si svolge l'opera che la «Don Gnocchi» e il «Palazzolo» portano avanti, ossia essere luoghi in cui la misericordia di Dio si fa incontro alla fragilità», sottolinea don Enzo Barbante, presidente della Fondazione. Su quali problematiche si incentra l'attività dell'Istituto? «Soprattutto sulle infermità degli anziani e di coloro che sono vittime di patologie a carattere degenerativo. L'opera di don Palazzolo e di don Gnocchi qui trovano una coincidenza assolutamente singolare e unica. Da sempre, infatti, la nostra missione è quella di accompagnare queste persone in un cammino che non ha come traguardo la salute, ma ha come prospettiva il non essere soli nell'affrontare il tramonto della vita. Questo aspetto mi pare davvero molto prezioso come testimonianza e servizio». Le realtà e le strutture di cui parliamo sono, oggi, di assoluta avanguardia, ma nascono, con pochi mezzi concreti, da una sola ricchezza: l'intuizione profetica di due sacerdoti beati. Queste origini sono ancora vive e contano? «Certamente», sottolinea don Barbante. «Sono grandi carismi della carità in cui si inseriscono anche altre opere



La visita dell'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, all'Istituto Palazzolo di Milano che da 20 anni è entrato nella Fondazione Don Gnocchi

come l'Istituto «Sacra Famiglia» di Cesano Boscone, o «La Nostra Famiglia» di Bosisio Parini. Realtà nate dalla sensibilità e dall'attenzione di alcuni sacerdoti (tranne il bergamasco Palazzolo tutti ambrosiani) che hanno colto, in questo tipo di missione, un'occasione rilevante per testimoniare che, oltre all'assistenza dal punto di vista clinico o strettamente tecnico, è necessario offrire qualcosa in più. Ed è proprio in questa capacità di condivisione e di accompagnamento - nella quale la carità diventa un'esperienza particolarmente



Enzo Barbante

forte - che si manifesta il carisma anche della Chiesa, del farsi prossimo di Gesù accanto ai piccoli, ai poveri, ai fragili. Così la testimonianza di questi preti è diventata, non solo esemplare, ma contagiosa, perché ognuno di loro ha saputo coinvolgere tanti altri nel corso di anni di testimonianza e di servizio. Ciò ha offerto, alla Chiesa, l'opportunità di mostrare uno dei volti più belli della propria missione, nel contesto sociale e anche culturale, che ha fatto il bene di tutti». Insomma, un solido passato alle spalle e un grande futuro davanti, basti

pensare che l'Istituto «Palazzolo» è una delle più grandi strutture geriatriche del Paese, come spiega Roberto Costantini, direttore del Presidio Nord 1 e vicedirettore generale della Fondazione Don Gnocchi. Quali sono i «numeri» della struttura? «Abbiamo 820 posti letto articolati in modo molto eterogeneo - risponde Costantini -, ma coerente con i bisogni degli anziani più in difficoltà. Tra questi, 40 sono i letti dedicati alla Medicina ad indirizzo geriatrico; 27 per i cosiddetti subacuti, 40 per la riabilitazione e 80 per le cure



Costantini

intermedie. Questo consente, dal punto di vista strettamente sanitario, di accogliere direttamente dai Pronto soccorsi degli ospedali del territorio le persone anziane e di collocarle nell'unità più appropriate per il loro disagio. Vi è, poi, la sezione dei posti letto sociosanitari con i 420 di Residenza sanitaria assistenziale tradizionale e quelli dei reparti specifici, per l'Alzheimer, gli stati vegetativi, le cerebrolesioni gravi e l'hospice da 10 posti». Tutti reparti di eccellenza? «Senza dubbio» - afferma Costantini - «Sono stati costruiti in questi ultimi venti anni, un periodo

molto intenso di sviluppo per dare risposte sempre più personalizzate ai bisogni del territorio milanese e dell'area metropolitana. A tutto questo è importantissimo aggiungere l'enorme attività svolta sul «campo». Infatti, raggiungiamo, nelle loro abitazioni, alcune migliaia di persone per l'Assistenza domiciliare integrata e per fare attività di Rsa aperta. Questo crea un osmosi, ancora più profonda e integrata, tra «interno» ed «esterno» della struttura. Per il reparto degli stati vegetativi e della Sla abbiamo 47 posti. È un'attività di nicchia che si lega, tuttavia, a quella molto ampia che eroga l'Irccs «Santa Maria Nascente» (sempre della «Don Gnocchi» e a soli 3 km di distanza dal «Palazzolo») attraverso la riabilitazione delle cerebrolesioni. È un reparto appena avviato, unico a Milano che ci permetterà di integrare il servizio offerto dall'Irccs all'intero nostro Paese». Come si svolgerà la visita dell'arcivescovo? «Oltre la celebrazione nella chiesa interna all'Istituto, che è un poco il cuore della struttura», sottolinea Costantini - il vescovo Mario visiterà alcuni reparti, salutandoci centinaia di ospiti e di loro familiari con la consueta generosità. Poi, vi saranno gli auguri e l'incontro più riservato con il presidente e il personale». A proposito di personale, è vero che il «Palazzolo» è una sorta di laboratorio multitecnico? «Sì», conclude Costantini - «Tra noi ci sono rappresentati di 46 nazioni diverse: 800 persone che lavorano, si integrano, condividono culture diverse, essendo, però, sempre fortemente orientate ad accogliere e a donare amore agli ospiti dell'Istituto».